

Il falso di Mosca



Visita al Centro russo di documentazione dove è conservata la lettera dell'ex segretario del Pci sugli alpini... Evidenti le prove della «ripulitura» e del taglio... Rimproveri a Bianco e giudizio positivo sull'aiuto Usa

«Un bel giorno daranno la colpa a me»

Dagli archivi del finto scoop spunta un Togliatti «americano»

A Mosca si difendono: «Noi non abbiamo responsabilità se i documenti qui custoditi vengono poi manipolati». Nel palazzo dell'archivio dell'ex Istituto per il marxismo-leninismo dove sta il carteggio Togliatti-Bianco troviamo una parte inedita dove, alla fine, il dirigente italiano dice: «Un bel giorno daranno la colpa a me!».

Un originale pare non debba esservi alcuna perplessità dopo aver letto gli stralci diffusi, per esempio, da «Panorama» e successivamente il testo pubblicato da altri giornali: il testo è stato rimosso in più parti, il testo diffuso è incompleto.

«Non sostengo affatto che i prigionieri si debbano sopprimere, tanto più che possiamo servire per ottenere certi risultati in un altro modo...».

C'è, inoltre, una seconda parte della lettera. Togliatti finì la prima il 15 febbraio del 1943 ma non la firmò.

«Perché», risponde, «sono stati gli unici a rivolgersi a noi». Firsov, in verità, aggiunge che altri, prima della casa editrice fiorentina, avevano richiesto gli stessi materiali ma poi hanno tardato a consultarli.

«Incredibile, non so come abbiano potuto fare un simile errore», dice Giuseppe Tamburrano, uno dei tre storici nominati da Cossiga nella super-commissione per accertare la verità su Togliatti e gli alpini dell'Armir.

La reazione degli studiosi: De Rosa: difficile fare storia Galasso: meglio una perizia Tamburrano: cambia poco

«Clima velenoso è roba da guerra fredda»

Parlano gli storici dell'abortito comitato voluto da Cossiga per accertare la «verità» su Togliatti. Tamburrano: «La sostanza della lettera resta la stessa ed è paradossalmente confermata dalle correzioni di forma».

ANNAMARIA QUADAGNI

«Lui, però», precisa Firsov «è arrivato il 28 e gli abbiamo messo sul tavolo tutto il mucchio di materiali che riguardano l'accordo con la casa editrice «Ponte alle Grazie» per la pubblicazione di cinque raccolte sugli emigrati politici, i rapporti tra Comintern e i comunisti italiani e altri temi. Perché proprio «Ponte alle Gra-».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Si, dubbi non possono esserci, il contenuto della lettera di Palmiro Togliatti a Vincenzo Bianco è stato ritoccato, manipolato in alcune parti. Ma c'è di più: è stata diffusa solo una parte della lettera quando è certo che i ricercatori, che per primi l'hanno scovata, come lo storico Andreucci, sono in possesso di tutto il manoscritto (a penna stilografica blu) che è conservato negli archivi dell'ex Istituto per il marxismo-leninismo, un palazzo di granito sulla via Puskhin 15, nel cuore di Mosca.

La lettera è facile da ottenere per la consultazione. Il professor Friedrich Firsov, che lavora qui dentro da anni e conosce molti dei segreti custoditi, è ben conscio del clamore che ha provocato la pubblicazione di stralci del documento. Precisa subito: «Noi abbiamo deciso che, d'ora in poi, gli archivi sono aperti a tutti, ai ricercatori e ai divulgatori. Senza più alcuna censura ideologica. Ma non possiamo essere responsabili dell'uso che se ne fa».

«Lui, però», precisa Firsov «è arrivato il 28 e gli abbiamo messo sul tavolo tutto il mucchio di materiali che riguardano l'accordo con la casa editrice «Ponte alle Grazie» per la pubblicazione di cinque raccolte sugli emigrati politici, i rapporti tra Comintern e i comunisti italiani e altri temi. Perché proprio «Ponte alle Gra-».

«Lui, però», precisa Firsov «è arrivato il 28 e gli abbiamo messo sul tavolo tutto il mucchio di materiali che riguardano l'accordo con la casa editrice «Ponte alle Grazie» per la pubblicazione di cinque raccolte sugli emigrati politici, i rapporti tra Comintern e i comunisti italiani e altri temi. Perché proprio «Ponte alle Gra-».

«Lui, però», precisa Firsov «è arrivato il 28 e gli abbiamo messo sul tavolo tutto il mucchio di materiali che riguardano l'accordo con la casa editrice «Ponte alle Grazie» per la pubblicazione di cinque raccolte sugli emigrati politici, i rapporti tra Comintern e i comunisti italiani e altri temi. Perché proprio «Ponte alle Gra-».

«Lui, però», precisa Firsov «è arrivato il 28 e gli abbiamo messo sul tavolo tutto il mucchio di materiali che riguardano l'accordo con la casa editrice «Ponte alle Grazie» per la pubblicazione di cinque raccolte sugli emigrati politici, i rapporti tra Comintern e i comunisti italiani e altri temi. Perché proprio «Ponte alle Gra-».

«Lui, però», precisa Firsov «è arrivato il 28 e gli abbiamo messo sul tavolo tutto il mucchio di materiali che riguardano l'accordo con la casa editrice «Ponte alle Grazie» per la pubblicazione di cinque raccolte sugli emigrati politici, i rapporti tra Comintern e i comunisti italiani e altri temi. Perché proprio «Ponte alle Gra-».

Intervista al direttore dell'Istituto Gramsci che oggi parte per Mosca. Vacca: «I russi ora promettono le carte. Il Pds si è rivolto anche a Eltsin»

«Sapevo da giovedì sera che la lettera di Togliatti era stata manipolata...». Giuseppe Vacca, che oggi vola a Mosca, racconta come l'Istituto Gramsci è intervenuto per ottenere le carte del Comintern. E rivela, tra l'altro, che il Pds ha scritto a Eltsin per sollecitare un accordo intergovernativo italo-russo che consenta un accesso ai materiali d'archivio anche del Pcus e della Nkvd, oltreché dell'Internazionale comunista.

Ritirarsi il materiale d'archivio? Le carte sono pronte? Il materiale è pronto. Vanno pagati i costi di riproduzione. Quando e come hai appreso che la lettera di Togliatti era manipolata?

La morale della vicenda? Non si può discutere di un documento se non nella sua interezza, dopo aver accertato il contesto. In questo caso storico archivistico cui appartiene. E se non si possiede un documento ma la sua copia, questa dev'essere tecnicamente ricevibile e degna di fede.

La tua ipotesi sulla manipolazione? Chiaramente c'è stata una rete, di cui alcuni pezzi sono individuabili. Uno è certo il signor Bigazzi del «Giorno». Non è la prima volta che fa un uso strumentale, per fini evidentemente politiche, delle carte d'archivio. Lo aveva già fatto, d'altronde, nella pubblicazione dei pochi verbali di interrogatorio di prigionieri politici italiani nell'Urss degli anni trenta per le edizioni «Ponte alle Grazie». I verbali erano dati con scarsa filologia storica ed erano preceduti da un'incredibile, volgare e inconsistente introduzione propagandistica di tal Lehner.



Giuseppe Vacca

Tamburrano ha il dente un po' avvelenato per la levata di scudi che ha fatto cassare la commissione voluta da Cossiga. «Ci avete trattato da storici di corte». Mentre un altro degli esperti nominati sul campo dal presidente, il repubblicano Giuseppe Galasso, sibilava sul telefono portatile: «Sul clamore di questa nuova scoperta una sola impressione: l'idea di appurare con una perizia l'autenticità di questi documenti non era affatto «malvagia».

MARCO SAPPINO

ROMA. Nel suo ufficio di via del Conservatorio, Giuseppe Vacca reagisce alle notizie da Mosca rintracciando con puntiglio i passi compiuti come direttore dell'Istituto Gramsci. «Noi avevamo fatto nell'autunno '90 l'ultima richiesta di fotocopiare alcune migliaia di documenti. Questi fascicoli erano stati alla fine resi consultabili. E così nel marzo '91 andavano Aldo Agosti e Claudio Natali. Compiemmo una visione sommaria delle carte e ne chiesero l'integrale riproduzione in microfilmata, che ci fu assicurata. Ma i tempi medi di simili operazioni sono sempre oscillati tra i sei mesi e l'anno e mezzo. Stavolta ha pesato anche il golpe di agosto

e di quei documenti, promessi e attesi, non abbiamo avuto notizia. Secondo i progetti, Silvio Pons è partito per Mosca il 10 febbraio. Io lo raggiungerò domani, sabato. Il giorno appresso arriverà Fabio Bettanin. Dalla prima telefonata di Pons, lunedì sera, ho appreso che il professor Koslov, il nuovo direttore dell'Istituto di studi e ricerche di storia contemporanea che ha preso il posto del vecchio Istituto per il marxismo-leninismo, ci ha scritto una lettera in cui prende nota della nostra richiesta e conferma l'impegno preso dai predecessori. Ora io andrò anche a inneggiare al protocollo di intesa e di collaborazione nella ricerca tra le direzioni dei due istituti.

Le autorità di Mosca non hanno ancora risposto al passo che abbiamo fatto: per decisione congiunta dell'Istituto Gramsci e del Pds, sull'ambasciatore russo a Roma perché ci fosse inviata copia autentica dell'intero documento. Il nostro interesse era e resta di pubblicarlo integralmente e correttamente. Ieri, il Pds ha consegnato all'ambasciatore una lettera da impostare al presidente Eltsin. Obiettivo: estendere la richiesta di accordi intergovernativi su tutto il campo, non solo dell'archivio del Comintern ma del Pcus.

La tua ipotesi sulla manipolazione? Chiaramente c'è stata una rete, di cui alcuni pezzi sono individuabili. Uno è certo il signor Bigazzi del «Giorno». Non è la prima volta che fa un uso strumentale, per fini evidentemente politiche, delle carte d'archivio. Lo aveva già fatto, d'altronde, nella pubblicazione dei pochi verbali di interrogatorio di prigionieri politici italiani nell'Urss degli anni trenta per le edizioni «Ponte alle Grazie». I verbali erano dati con scarsa filologia storica ed erano preceduti da un'incredibile, volgare e inconsistente introduzione propagandistica di tal Lehner.

La tua ipotesi sulla manipolazione? Chiaramente c'è stata una rete, di cui alcuni pezzi sono individuabili. Uno è certo il signor Bigazzi del «Giorno». Non è la prima volta che fa un uso strumentale, per fini evidentemente politiche, delle carte d'archivio. Lo aveva già fatto, d'altronde, nella pubblicazione dei pochi verbali di interrogatorio di prigionieri politici italiani nell'Urss degli anni trenta per le edizioni «Ponte alle Grazie». I verbali erano dati con scarsa filologia storica ed erano preceduti da un'incredibile, volgare e inconsistente introduzione propagandistica di tal Lehner.

Ragionieri e di collaboratore di Spriano. Doveva saperlo anche perché è a tutt'oggi membro del comitato scientifico per l'acquisizione e la valorizzazione degli archivi della fondazione Istituto Gramsci. La campagna orchestrata come un castello di carte o un segno lo lascia? Di questa vicenda ha discusso tutta l'Italia, anche i ragazzi nelle scuole. Oggi che la verità affiora, è auspicabile che i mezzi di comunicazione di massa mettano uguale impegno per raddrizzare i fatti e le valutazioni su identica scala.

Lo storico ammette l'errore: «C'è stata una cattiva interpretazione». La casa editrice prende le distanze

Andreucci in difesa: «Ho letto male, può capitare»

Per il professor Franco Andreucci quello di ieri è stato certamente il giorno più lungo. Dopo imbarazzi e silenzi, ha finito per ammettere l'errore compiuto con il preteso «scoop» sulla lettera di Togliatti: «Cattive interpretazioni. E poi ho lavorato su una fotocopia». Ma ha negato un'intervista all'Unità. L'editrice «Ponte alle Grazie» prende le distanze dallo storico, membro del consiglio di amministrazione.

tutto alla «auspicabile edizione critica dei documenti». Promette spiegazioni più esaurienti in tarda mattinata, verso le 11,30, alla casa editrice Ponte alle Grazie, di cui è membro del consiglio di amministrazione.

Comincia così il giorno forse più lungo del professor Andreucci. Ore 11,30. Ai centrali della casa editrice si accumulano i messaggi e le telefonate che cercano lui e il presidente Camarlinghi. Del professore ancora nessuna traccia.

«La tua ipotesi sulla manipolazione? Chiaramente c'è stata una rete, di cui alcuni pezzi sono individuabili. Uno è certo il signor Bigazzi del «Giorno». Non è la prima volta che fa un uso strumentale, per fini evidentemente politiche, delle carte d'archivio. Lo aveva già fatto, d'altronde, nella pubblicazione dei pochi verbali di interrogatorio di prigionieri politici italiani nell'Urss degli anni trenta per le edizioni «Ponte alle Grazie». I verbali erano dati con scarsa filologia storica ed erano preceduti da un'incredibile, volgare e inconsistente introduzione propagandistica di tal Lehner.

«La tua ipotesi sulla manipolazione? Chiaramente c'è stata una rete, di cui alcuni pezzi sono individuabili. Uno è certo il signor Bigazzi del «Giorno». Non è la prima volta che fa un uso strumentale, per fini evidentemente politiche, delle carte d'archivio. Lo aveva già fatto, d'altronde, nella pubblicazione dei pochi verbali di interrogatorio di prigionieri politici italiani nell'Urss degli anni trenta per le edizioni «Ponte alle Grazie». I verbali erano dati con scarsa filologia storica ed erano preceduti da un'incredibile, volgare e inconsistente introduzione propagandistica di tal Lehner.

«La tua ipotesi sulla manipolazione? Chiaramente c'è stata una rete, di cui alcuni pezzi sono individuabili. Uno è certo il signor Bigazzi del «Giorno». Non è la prima volta che fa un uso strumentale, per fini evidentemente politiche, delle carte d'archivio. Lo aveva già fatto, d'altronde, nella pubblicazione dei pochi verbali di interrogatorio di prigionieri politici italiani nell'Urss degli anni trenta per le edizioni «Ponte alle Grazie». I verbali erano dati con scarsa filologia storica ed erano preceduti da un'incredibile, volgare e inconsistente introduzione propagandistica di tal Lehner.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Questa è la cronaca di una giornata spesa nel vano tentativo di ottenere una intervista dal prof. Franco Andreucci. Una giornata iniziata di buon mattino nella speranza, ahimè frustrata, di avere un colloquio con lo storico che ha ritrovato a Mosca la lettera di Palmiro Togliatti.

La prima telefonata parte alle 9, verso casa del professor Andreucci. Ha già concesso un'intervista all'Unità il giorno dopo la pubblicazione su Pa-

na ad un comunicato che sarà diffuso da lì a pochi minuti. Dopo l'ennesimo, impenetrabile «no comment» scompare rapidamente nell'ascensore per raggiungere i piani superiori della casa editrice, dove l'attende una riunione certamente non facile. L'imbarazzo è comprensibile ma non si può fare a meno di constatare che, così come era stato facile intervistarlo nei giorni del ritrovamento della lettera, tanto è oggi difficile non solo raggiungerlo, ma addirittura fargli qualche domanda.

In redazione intanto sono arrivate le dichiarazioni «ufficiali» di Andreucci e della casa editrice. Tra le due ci sono alcune significative differenze di sostanza e di tono. E anche un giallo nel giallo. L'addetto stampa della casa editrice «Ponte alle Grazie» telefona dopo qualche minuto alle agenzie perché dalle prime righe della dichiarazione inviata dal professor Franco Andreucci, nella quale lo storico afferma

che «a proposito della lettera pubblicata sul numero 1347 di Panorama non vi è stata alcuna manipolazione e nessuno mette più in dubbio la sua autenticità», venga tolta proprio la frase «non vi è stata alcuna manipolazione». Quasi a significare una presa di distanza della casa editrice per tirarsi fuori dalle polemiche. Ma anche una ammissione indiretta che manipolazione c'è stata. Le agenzie diffonderanno comunque la versione «purghata». Andreucci così prosegue nella dichiarazione: «Sulla base degli accordi con il centro russo di documentazione sono stati resi pubblici soltanto due stralci pubblicati da Panorama. Altre parti del testo sono state successivamente pubblicate dalla stampa senza alcuna responsabilità da parte mia. Discrepanze nella lettura di singole parole, fraintendimenti nelle trasmissioni telefoniche o errori di trascrizione che si sono verificati potranno meglio essere rilevati dall'auspi-

cabile edizione critica dei documenti». E poco dopo viene anticipata un'intervista a «Panorama» in cui lo storico afferma: «Probabilmente avrò letto male delle fotocopy. Vi saranno stati errori di trascrizione o di trasmissione ma non mi paiono tali da modificare il senso del documento. Sono cose che capitano». Il periodico rivela pure che Andreucci chiese di rendere pubblico in fretta il documento perché aveva già fissato una conferenza stampa a Roma per divulgare il resto del contenuto degli archivi. Insomma voleva un buon lancio pubblicitario. In altre interviste ai tg arriva un'ammissione aperta dell'errore: «Ho visto e studiato l'originale della lettera. Poi ho ottenuto una fotocopia che probabilmente aveva mantenuto una piegatura della velina originale e dunque una parte era difficile da decifrare. Ho detto per telefono a Panorama dalla fotocopia. Dunque c'è stata una serie successiva di

cattive interpretazioni e cattive decifrazioni». Distaccata e fredda la dichiarazione di Franco Camarlinghi, che dopo aver liquidato la questione affermando di ritenere «che i contenuti dei brani resi noti dal professor Andreucci non vengano contraddetti nella sostanza», prende le distanze dallo storico e dalle polemiche sorte intorno alla lettera. «La casa editrice scrive e ovviamente ai di fuori di ogni questione politica ed elettorale e ritiene che eventuali errori di trascrizione costituiscono certamente un fatto grave e criticabile e pur essendo questi materialmente estranei alla attività editoriale del Ponte alle Grazie, non sfugge in alcun modo alle responsabilità che gli competono in ordine a tali polemiche». In serata, a tg regionale, Camarlinghi aggiunge: «È stato un complesso di errori che non cambia la sostanza della lettera ma che può far giudicare a qualcuno l'iniziativa come sbagliata».



Franco Andreucci